

Hanno votato sì 361
Hanno votato no .. 2).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boccia 11.5 per il quale era stato espresso un invito al ritiro.

Onorevole Boccia, mantiene il suo emendamento?

ANTONIO BOCCIA. Mantengo il mio emendamento raccogliendo l'invito del collega Benedetti Valentini volto ad estendere questo istituto a quelle figure che, ricevendo finanziamenti pubblici, vengono calunniate perché percepiscono lauti stipendi e fanno guadagni impropri. Garantendo a queste categorie maggiore trasparenza attraverso il deposito del rispettivo stato patrimoniale possiamo evitare critiche e diffamazioni. È il motivo per cui aggiungo all'elenco la categoria dei giornalisti e pubblicisti che hanno contratti con la pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Queste categorie le saranno grate, onorevole Boccia.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boccia 11.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	361
Votanti	355
Astenuti	6
Maggioranza	178
Hanno votato sì	130
Hanno votato no ...	225

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'articolo 11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castellani. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CASTELLANI. Signor Presidente, volevo far notare alla Commissione che, a seguito dell'approvazione dell'emendamento Boccia 11.1 (*Nuova formulazione*), sono stati aboliti i riferimenti alle lettere *c), d), e), f), g)* e *h)*. Poi, l'onorevole Boccia ha presentato l'emendamento 27.2, che così recita testualmente: «2. Le province, i comuni, le comunità montane e i loro consorzi ed associazioni, le istituzioni universitarie» (il punto è proprio sulle istituzioni universitarie!) e via dicendo.

Noi abbiamo quindi la seguente situazione: nel testo dell'articolo 11 è rimasta la previsione contenuta nella lettera *o)* che fa riferimento «ai docenti universitari di ruolo»; ora, l'autonomia è riconosciuta agli enti locali e alle regioni ed è riconosciuta costituzionalmente anche alle università. Inoltre, poiché nell'emendamento Boccia 27.2 sono state inserite «le istituzioni universitarie», se venisse approvato quel testo così come è stato formulato, i docenti universitari di ruolo dovrebbero comportarsi in un modo e le istituzioni universitarie dovrebbero recepire le dichiarazioni degli altri dipendenti.

Volevo porre il problema alla Commissione, perché mi pare che si debba trovare un modo per uniformare la situazione: si potrebbe, ad esempio, sopprimere la lettera *o)* dell'articolo 11, riconoscendo quindi che le stesse motivazioni...

PRESIDENTE. Onorevole Castellani, siamo in una fase successiva: siamo al voto sull'articolo 11.

GIOVANNI CASTELLANI. Sì, Presidente, ma io volevo specificare che poi ci troveremo in questa situazione. Non so se sia una questione risolvibile soltanto in sede di coordinamento formale; ma ci troveremo in una situazione di questo genere.

PRESIDENTE. Il collega Castellani ha posto una questione che riguarda i professori universitari.

Se la Commissione lo ritiene — siamo in fase di votazione dell'articolo 11, ma

non abbiamo ancora votato — potrebbe — lo dico teoricamente — presentare emendamenti soppressivi: se lo ritiene.

GIOVANNI MELONI, *Presidente della Commissione speciale per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione*. No, Presidente, non lo ritiene!

PRESIDENTE. Sta bene, presidente Meloni.

RAFFAELE CANANZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Cananzi, non posso darle la parola perché per il suo gruppo è già intervenuto l'onorevole Castellani.

RAFFAELE CANANZI. Presidente, io volevo intervenire sull'altra lettera, cioè su quella concernente i magistrati...

PRESIDENTE. Onorevole Cananzi, noi siamo in sede di dichiarazioni di voto sull'articolo 11. Per il suo gruppo — lo ripeto — è intervenuto già il collega Castellani! Noi non stiamo intervenendo sulle lettere, ma — lo ripeto — per dichiarazione di voto sull'articolo 11.

È chiaro?

RAFFAELE CANANZI. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Grazie.

Passiamo alla votazione dell'articolo 11.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, è inutile che si applaude da solo: quando intende chiedere la parola, alzi la mano e lo segnali!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Presidente, lei stesso aveva guardato nella mia direzione, facendo un gesto di assenso.

PRESIDENTE. Pensavo che volesse intervenire sul successivo articolo 12.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. No, intendevo parlare sull'articolo 11: evidentemente, abbiamo fatto come due sordomuti.

PRESIDENTE. Appunto!
Dichiaro chiusa la votazione.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Questa è una cosa grave!

PRESIDENTE. Bastava alzare la mano.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Lei mi aveva visto.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	337
<i>Votanti</i>	325
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	163
<i>Hanno votato sì</i>	290
<i>Hanno votato no</i> ..	35).

(Esame dell'articolo 12 - A.C. 244)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 12, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 244 - sezione 12*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, onorevole colleghi...

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Abbandono l'aula, protestando con forza nei suoi confronti!

Lei aveva visto la mia richiesta!

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, mi ascolti!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Mi smentisca se è vero!

PRESIDENTE. Certo, ma io le ho chiesto se voleva parlare sull'articolo 12; ho fatto un cenno, e lei ha detto di sì.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Avevo chiesto di parlare sull'articolo 11.

PRESIDENTE. Lo ha fatto sull'articolo 12! Lei ha detto di sì, e le stavo dando la parola.

Prego, onorevole Duca.

EUGENIO DUCA. La ringrazio, signor Presidente.

Se l'onorevole Benedetti Valentini, me lo consente, volevo chiedere al Comitato dei nove...

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Presidente, lei ha impedito ad un gruppo di esprimere le motivazioni del proprio voto.

Ha fatto una cosa grave, molto grave!

La sua correttezza è gravemente smentita (*il deputato Benedetti Valentini abbandona l'aula*).

EUGENIO DUCA. Volevo richiamare all'attenzione del Comitato dei nove il fatto che da una parte si fa riferimento alle dichiarazioni di cui alle lettere *a)* e *b)*, cioè alle dichiarazioni che alcuni soggetti debbono presentare, e dall'altra si fa riferimento (al comma 5) al fatto che debbono essere anche annualmente rinnovate.

In particolare, al comma 4 si sostiene che queste dichiarazioni devono riguardare anche i redditi e la situazione patrimoniale del coniuge non separato e dei figli conviventi. Ora, se non ricordo male (visto che attualmente noi già presentiamo queste dichiarazioni ogni anno), la legge oggi in vigore prevede che sia inserita

anche la dichiarazione dei figli conviventi, sempre che questi siano consenzienti. Se con il provvedimento in esame andiamo a modificare la legge che ho citato, questo punto dovrebbe essere menzionato esplicitamente. Ricordo infatti che abbiamo istituito un Comitato per la legislazione proprio al fine di semplificare e rendere comprensibile la disciplina di legge.

Aggiungo, però, che potrebbe anche accadere che un figlio convivente maggiorenne non intenda fornire la propria dichiarazione. Ciò comporterebbe la decadenza dalla carica. È un aspetto che dovrebbe essere esaminato con attenzione.

Caro presidente Meloni, secondo me hai completamente frainteso l'intervento precedente: si intendeva proprio indirizzare le persone a cui ci si rivolge, tanto che poi si è arrivati alla soluzione che conosciamo. Se si fosse prestata un po' più di attenzione alle richieste provenienti dai deputati, probabilmente non saremmo nemmeno incappati nell'approvazione di quell'emendamento, che anche secondo me riduce fortissimamente il valore della norma che approviamo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Presidente, se il collega Duca ha questa preoccupazione, è sufficiente che si pronunci a favore degli identici emendamenti Anedda 12.3 e Cento 12.1. Se li avesse letti, ci avrebbe fatto perdere un po' meno tempo.

EUGENIO DUCA. Mi sono rivolto al Comitato dei nove!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ELIO VELTRI, *Relatore per i capi I e V*. Il Comitato dei nove ha deciso di invitare i presentatori a ritirare tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 12, Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

ERNESTO BETTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Il Governo concorda, Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento Vitali 12.4 è stato ritirato.

Constato l'assenza dei presentatori dell'emendamento Anedda 12.2: si intende che non insistano per la votazione.

Onorevole Maggi, accetta l'invito al ritiro del suo emendamento 12.5?

ROCCO MAGGI. Lo ritiro, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Constato l'assenza dei presentatori dell'emendamento Anedda 12.3: si intende che non insistano per la votazione (*Commenti*). Colleghi, non si può procedere in un modo disordinato! Come sapete, per presentare subemendamenti sono necessari trenta deputati o presidenti di gruppo di pari consistenza numerica; per far propri emendamenti occorre invece un minimo di venti deputati o un presidente di gruppo. Se si vogliono avanzare segnalazioni alla Presidenza, è sufficiente far pervenire il nominativo dei deputati presentatori della proposta.

GUSTAVO SELVA. A nome del gruppo di alleanza nazionale faccio miei gli emendamenti Anedda 12.2 e 12.3.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Cento, accetta l'invito al ritiro del suo emendamento 12.1?

PIER PAOLO CENTO. Mantengo l'emendamento, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Boccia, accetta l'invito al ritiro del suo emendamento 12.7?

ANTONIO BOCCIA. Mi scusi, Presidente, ma qui si pone una questione di comprensione. Se riuscissi a capire la volontà della Commissione sul testo in esame, potrei anche ritirare il mio emendamento.

La questione è la seguente. Entro tre mesi dalla loro proclamazione i deputati ed i senatori devono presentare una dichiarazione concernente i rapporti di deposito intrattenuti con aziende di credito in Italia e all'estero, con l'amministrazione postale, con società fiduciarie, con intermediari finanziari; devono denunciare il possesso di titoli di Stato e di valori mobiliari di qualsiasi genere. Questo, fra l'altro, prevede la lettera *b*) del comma 1 dell'articolo 12. Ora, non si capisce bene l'espressione « Salvi i casi previsti dalla presente legge », inserita al comma 6 dell'articolo 12 con riferimento al divieto di divulgazione delle suddette dichiarazioni. Cosa si vuole intendere? Che in qualche caso è possibile divulgare quelle notizie? Ma allora salterebbe la prescrizione di segretezza contenuta nel primo periodo del comma 6. Se sono segrete, in sostanza, non è possibile prevedere che siano divulgabili in certi casi, senza alcuna sanzione. Mi sembra che qualcosa non funzioni. Se questo aspetto mi sarà spiegato, ritirerò il mio emendamento 12.7.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, quando arriveremo al punto da lei richiamato, se lo riterrà, il presidente della Commissione potrà prendere la parola.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Anedda 12.2, fatto proprio dall'onorevole Selva.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	349
Votanti	344
Astenuti	5
Maggioranza	173
Hanno votato sì	125
Hanno votato no	219

Ricordo che l'emendamento Maggi 12.5 è stato ritirato.

ELIO VITO. Signor Presidente, a nome del gruppo di forza Italia, faccio mio l'emendamento Maggi 12.5.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito.

Passiamo pertanto alla votazione dell'emendamento Maggi 12.5, ritirato dal presentatore e fatto proprio dall'onorevole Vito.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, colgo l'occasione di questa dichiarazione di voto per invitare i colleghi ad una riflessione. Non si può costringere un soggetto a presentare dichiarazioni dei redditi che riguardano soggetti terzi i quali, anche se conviventi, sono comunque maggiorenni, se costoro non vi consentono. Una disposizione che impone un tale obbligo senza che il soggetto obbligato ad adempiere abbia la possibilità materiale di agire, poiché il testo non lo consente (può esservi infatti il coniuge in regime di separazione dei beni, il coniuge che ha fatto una dichiarazione dei redditi separata, il figlio maggiorenne che presenta da sé la dichiarazione dei redditi) mi sembra di difficile applicazione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maggi 12.5, ritirato dal presentatore e fatto proprio dall'onorevole Vito.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	349
Votanti	341
Astenuti	8
Maggioranza	171
Hanno votato sì	187
Hanno votato no .	154).

Sono pertanto preclusi gli emendamenti Anedda 12.3 e Cento 12.1.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, desidero far presente che ho erroneamente espresso voto contrario mentre era mia intenzione votare a favore.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Pepe.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boccia 12.7.

Onorevole presidente Meloni, l'onorevole Boccia aveva chiesto una spiegazione. Intende prendere la parola?

GIOVANNI MELONI, *Presidente della Commissione speciale per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione*. Presidente, vi sono casi in cui, in relazione al mancato deposito della dichiarazione ovvero in relazione al fatto che siano state prodotte dichiarazioni false, si determinano conseguenze sanzionatorie. Una di tali conseguenze è rappresentata dalla pubblicità dei dati. Tale disposizione opera in tutti i casi, salvi quelli in cui la presente legge obbliga a rendere pubblici i dati.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, se l'intervento del presidente Meloni, che è a verbale, è volto a chiarire il testo letterale, allora va bene. Infatti, dal testo scritto non si evince quanto illustrato dal collega.

PRESIDENTE. Certo, onorevole Boccia.

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare per avere una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Presidente Meloni, non ho compreso quale sia l'ipotesi in cui queste dichiarazioni possono essere rese

pubbliche. Se infatti non è stata presentata dichiarazione, allora non vi è nulla; se è stata presentata dichiarazione infedele, scatta il meccanismo sanzionatorio che vedremo nei successivi articoli: la decadenza e la trasmissione degli atti alle competenti autorità. Non si parla comunque di una pubblicità della dichiarazione infedele e la dichiarazione omessa è un'inesistenza di atto, che non va reso pubblico.

Quindi, francamente, la questione della riserva di cui all'inciso, segnalata dall'onorevole Boccia non l'ho ancora capita.

GIOVANNI MELONI, *Presidente della Commissione speciale per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI, *Presidente della Commissione speciale per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione*. Non c'è soltanto la sanzione della decadenza. È chiaro che, se non è stato presentato niente, ciò che verrà reso pubblico è esclusivamente il nome di chi non ha presentato la dichiarazione e questa è una forma di pubblicità.

Nell'ipotesi di dichiarazione incompleta e nel caso in cui a colui che ha presentato la dichiarazione incompleta venga richiesto di completarla ed egli non lo faccia entro i termini stabiliti è prevista la pubblicità di questo fatto prima di arrivare alla dichiarazione di decadenza.

PRESIDENTE. Mi scusi, presidente Meloni, ma dove è prevista la pubblicità, in quale punto del provvedimento?

GIOVANNI MELONI, *Presidente della Commissione speciale per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione*. Mi consenta di trovarlo.

PRESIDENTE. Prego, presidente Meloni. Era solo perché i colleghi abbiano chiara la questione.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Presidente, la proposizione principale di questo secondo periodo del comma 6 è la seguente: «...la divulgazione di tali dichiarazioni è punita ai sensi dell'articolo 326 del codice penale». Ciò salvo i casi previsti dalla legge. Quindi, stiamo parlando di cose diverse.

PRESIDENTE. In sostanza, credo che una cosa sia la comunicazione ad altre autorità ed altra la divulgazione. Mi sembra che questo sia il problema che stanno ponendo alcuni colleghi.

ERNESTO STAJANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERNESTO STAJANO. Presidente, ovviamente con tutto il rispetto nei confronti di chi ha lavorato al testo ed ancora oggi nel Comitato dei nove tenta di renderlo all'Assemblea nel modo più efficace possibile, mi pare che alcuni elementi non emergano con quell'evidenza e quella chiarezza che, a mio avviso, sono non solo auspicabili, ma necessarie di fronte ad una materia così complessa e nello stesso tempo così delicata, che coinvolge problemi di libertà ed anche di coscienza.

Abbiamo visto che, per esempio, con la precedente votazione è stato soppresso un intero punto che, forse, si sarebbe potuto formulare meglio anche attraverso l'approvazione di uno degli emendamenti successivamente presentati, che seguivano nell'ordine di votazione.

Credo allora che dovremmo trovare il modo — ed in questo mi affido anche ai componenti il Comitato dei nove — per fare una pausa di riflessione e procedere ad un più approfondito esame. Infatti lavorare in questo modo su una materia così delicata mi pare assuma aspetti da un lato un po' inquietanti e, dall'altra, un po' paradossali. Pertanto, vorrei davvero non dover sfidare in quest'aula la pazienza dei

colleghi che si accingono a questo lavoro con tutta l'umiltà, ma anche con tutta la fermezza e l'impegno necessari su una materia del genere.

Al momento non vorrei formalizzare alcuna proposta, ma affiderei all'esito di una matura riflessione del Comitato dei nove la formulazione di una proposta sul punto.

PIER PAOLO CENTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Presidente, credo che quanto suggeriva poc'anzi il collega di rinnovamento italiano meriti una qualche considerazione. Mi riferisco all'opportunità di una riunione, se il Presidente concede una breve sospensione dei lavori dell'Assemblea, del Comitato dei nove per valutare, anche con profondo rispetto, l'esito delle votazioni dell'Assemblea, che certamente aprono una necessaria riflessione sull'esito dell'impalcatura complessiva della legge e su come proseguire i lavori con l'obiettivo di portare a termine l'iter di una proposta che sia adeguata alla volontà espressa dall'Assemblea, ma anche coerente nel suo disegno e nel suo indirizzo. Credo quindi che la richiesta di una breve sospensione dei lavori dell'Assemblea e di una riunione del Comitato dei nove sia giusta.

Non mi sembra adeguata al dibattito che si è svolto in aula una eventuale opposizione del presidente della Commissione e del Comitato dei nove a questa richiesta che mi sembra di buon senso.

ACHILLE SERRA, *Relatore per i capi I e V*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACHILLE SERRA, *Relatore per i capi I e V*. Presidente, desidero associarmi alla richiesta avanzata dai colleghi Cento e Stajano e ribadire quanto avevo già chie-

sto, cioè una breve pausa per consentire una urgente riunione del Comitato dei nove.

SERGIO MATTARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Presidente, io sono di avviso contrario: è singolare l'opinione di chi si attende che una legge così impegnativa e complessa e con tante norme passasse in aula nell'indifferenza dei deputati senza subire quel fisiologico mutamento che un provvedimento così impegnativo richiede.

Credo sarebbe un errore lasciarsi prendere non dico da tendenze umorali, ma da una sopravvalutazione degli effetti dei mutamenti. Alcuni, infatti, sono stati drammatizzati in eccesso: mi riferisco a quelli conseguenti all'approvazione dell'emendamento del collega Boccia, che non cambia, nei fatti, assolutamente nulla nel regime di pubblicità patrimoniale degli amministratori locali o regionali. Assolutamente nulla, ma rispetta l'autonomia statutaria.

Si sta, dunque, drammatizzando in eccesso ed io credo che non ve ne sia ragione, ma che vi sia un motivo importante e profondo per condurre in porto questo provvedimento, continuando ad esaminarlo responsabilmente, così come stiamo facendo, con l'attenzione ed il potere di cambiamento che spetta sempre all'Assemblea (è nei suoi diritti e sarebbe strano pensare che così non fosse), mandandolo sollecitamente all'altra Camera perché ne continui l'esame.

GIOVANNI CREMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, ho chiesto la parola perché ritengo che vada accolta la proposta del collega Stajano, proprio per agevolare il lavoro dell'Assemblea, così come sollecita l'onorevole Mattarella.

Sono dell'avviso che il Comitato dei nove debba riordinare le proprie carte di fronte al comportamento altamente responsabile dell'Assemblea, che sta concorrendo con grande serenità e capacità a migliorare il testo, peraltro ben formulato a seguito del lavoro in Commissione, accogliendo il suo invito ad istituire una Commissione per affrontare con provvedimento legislativo questo importante problema.

Siccome l'argomento è significativo ed il lavoro prodotto è andato in tale direzione e questa Assemblea ha il dovere ed il diritto di licenziare il testo, poiché si verifica in più occasioni una mancanza di sensibilità da parte del Comitato dei nove, del relatore e del suo presidente, riteniamo opportuno, per un proficuo lavoro e per apportare i necessari miglioramenti che l'Assemblea sovrana vorrà introdurre, siamo favorevoli a concedere un breve tempo di riflessione al Comitato dei nove, perché esso collabori serenamente con il lavoro dei deputati.

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Certo, la materia è molto complicata, delicata ed impegnativa e dunque credo che la Camera debba fare il massimo sforzo per discutere ed approvare una legge anticorruzione così importante.

Mi pare però che gli emendamenti fin qui approvati non stravolgano il testo sul quale così a lungo si è lavorato e che nel corso del dibattito in aula oggi si potrà approvare qualche altro emendamento, operando ulteriori cambiamenti. Abbiamo infatti ancora qualche obiezione su questa o quella parte.

Finché c'è il bicameralismo, poi, credo che possiamo affidarci anche all'altro ramo del Parlamento per una eventuale ulteriore riflessione sugli aspetti insoddisfacenti o contraddittori che potrebbero rimanere dopo la conclusione dei nostri lavori. Ritengo però che si possa compiere

un lavoro proficuo che il Parlamento nel suo complesso potrà completare utilmente.

Suggerirei pertanto di andare avanti con un dibattito aperto, senza chiusure reciproche, introducendo quei cambiamenti capaci di restituirci un testo convincente e coerente.

PRESIDENTE. Colleghi, mi pare inevitabile che l'altro ramo del Parlamento intervenga, trattandosi di materie così complesse.

Onorevole Boccia, lei intende ritirare il suo emendamento 12.7?

ANTONIO BOCCIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Infatti, il comma 2 dell'articolo 13 indica i casi di pubblicità.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	342
<i>Votanti</i>	336
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	169
<i>Hanno votato sì</i>	267
<i>Hanno votato no</i> ..	69).

(Esame dell'articolo 13 - A.C. 244)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 13 nel testo unificato della Commissione e dell'unico emendamento ad esso presentato *(vedi l'allegato A - A.C. 244 sezione 13)*.

Avverto che l'emendamento Vitali 13.1 è stato ritirato.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	346
<i>Votanti</i>	335
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	168
<i>Hanno votato sì</i>	272
<i>Hanno votato no</i> ..	63).

(Esame dell'articolo 14 – A.C. 244)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 14, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A – A.C. 244 sezione 14)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere sugli emendamenti.

ELIO VELTRI, *Relatore per i capi I e V*. Invito a ritirare tutti gli emendamenti presentati, sottolineando che l'emendamento Boccia 14.3 è assorbito nel comma 3.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ERNESTO BETTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Il Governo si associa al parere del relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, la prego...

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul mio emendamento 14.1.

PRESIDENTE. Quando ci arriveremo. Siamo all'esame dell'emendamento Vitali 14.2, che viene prima, contrariamente a quanto appare secondo la numerazione !
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vitali 14.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	350
<i>Votanti</i>	343
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	172
<i>Hanno votato sì</i>	46
<i>Hanno votato no</i> .	297).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Garra 14.1.

Onorevole Garra, ora ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto sul suo emendamento 14.1.

GIACOMO GARRA. Grazie, signor Presidente. La vigente Costituzione non conosce cause di sospensione, né tanto meno di decadenza dei parlamentari, se non sotto il profilo delle sopraggiunte cause di ineleggibilità e di incompatibilità (fattispecie, queste, previste dall'articolo 66 della Costituzione). Il comma 1 dell'articolo 14 prevede la sospensione dei parlamentari in una certa situazione, nel caso di un certo mancato, tempestivo adempimento e, analogamente, l'articolo 15, che poi esamineremo, prevede cause di decadenza dal mandato parlamentare. Viene attribuita a ciascuna Camera la pronuncia rispettivamente di sospensione e di decadenza del parlamentare.

È fuor di dubbio che si modifica in maniera surrettizia la Costituzione. Vi chiedo: non stiamo dando un colpo mortale alle prerogative del Parlamento? Non stiamo mandando in archivio il principio del mandato elettivo e rappresentativo della nazione? Non stiamo forse creando un possibile strumento di regime, atto ad offrire *(Applausi del deputato Vitali)* – non certo a questa maggioranza, ma ad una ipoteticamente faziosa – lo strumento per liberarsi di oppositori scomodi ?

Vorrei ricordare che l'onorevole Matteotti fu soppresso fisicamente e l'onorevole Sturzo fu costretto all'esilio. Forse una declaratoria di sospensione o di decadenza di un parlamentare non provoca spargimenti di sangue, ma è allo stesso modo un'autentica infamia dal punto di vista costituzionale.

Invito i colleghi a votare il mio emendamento al grido « Viva il Parlamento » !

PRESIDENTE. Colleghi, vi è un punto sul quale, come Presidente della Camera, mi permetto di richiamare la vostra attenzione. L'articolo 14 fa riferimento a contenuti specifici di un atto sul quale vi è assoluta autodichia della Camera e del Senato, cioè il contenuto del regolamento. Invito quindi la Commissione a valutare tale questione.

PAOLO BECCHETTI. Pasticcioni !

PRESIDENTE. Tanto nel comma 1 dell'articolo 14 quanto nel comma 4 dell'articolo 15 si fa riferimento a contenuti specifici del regolamento della Camera e del Senato. Non so se sia possibile procedere in questo modo con legge ordinaria e tra l'altro, dal punto di vista dello *status* del parlamentare, non so se la Costituzione consente di intervenire con legge ordinaria. Dico questo perché i colleghi valutino il problema nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Presidente, anch'io invito il Comitato dei nove a riflettere sulle disposizioni in esame, per le ragioni da lei testé illustrate in merito ai rapporti tra legge e regolamento. Sarebbe il primo caso in cui la legge ordinaria vincola un regolamento parlamentare.

Vi è poi l'aspetto dell'integrità delle Assemblee, che è direttamente riconducibile, oltre che alle disposizioni costituzionali richiamate dall'onorevole Garra (gli articoli 65 e 66), alla norma fondante delle democrazie, che è rappresentata dall'articolo 1 sulla sovranità popolare, la quale si esprime attraverso la rappresen-

tanza, che richiede l'integrità delle Camere. La dottrina costituzionale ma anche la stessa Corte costituzionale, facendo riferimento alla possibilità per il legislatore di determinare le cause di decadenza del parlamentare, si sono sempre riferite alla categoria della causa di ineleggibilità sopravvenuta, che determina il venir meno del requisito fondamentale dell'elettorato passivo.

Prima quindi di introdurre attraverso una legge ordinaria, peraltro per un fatto meramente omissivo come quello previsto dal primo comma, una causa di decadenza che si risolve, ripeto, in una sopravvenuta causa di ineleggibilità, invito l'Assemblea e il Comitato dei nove a riflettere, perché vi sono gravissimi profili di costituzionalità sia negli aspetti rilevati in precedenza circa i rapporti con il regolamento, sia soprattutto con riferimento agli articoli 2, 65 e 66 della Costituzione.

Sulle cause di ineleggibilità sopravvenute, in sostanza, se si vuole attingere in questa materia alla sanzione estrema della decadenza, si può a mio parere farlo quando vi sia stato un accertamento con sentenza irrevocabile in relazione al fatto dell'infedele dichiarazione che abbia come sanzione accessoria la perdita del diritto di elettorato passivo. Quando cioè il meccanismo che viene messo in moto è quello per il quale all'infedele o falsa dichiarazione corrisponda una sanzione che comporti la perdita del diritto di elettorato passivo, ciò determina una causa sopravvenuta di ineleggibilità, per cui la Camera prende atto della irrevocabilità della decisione sull'accertamento dell'infedeltà e della sanzione applicata e pronuncia la decadenza.

Ma non si può pronunciare la decadenza dalla Camera e quindi vulnerare il principio fondante delle democrazie, che è quello dell'integrità dell'Assemblea. Attenzione, infatti, perché ogni qual volta si pronuncia la decadenza di un deputato si espelle dai processi di democrazia una parte del corpo elettorale, che si vede privata della sua rappresentanza.

Invito dunque o ad un accantonamento dell'articolo o ad un'ulteriore riflessione se si vuole arrivare alla sanzione della decadenza. A mio avviso ciò è eccessivo, ma se proprio l'Assemblea volesse arrivare alla pronuncia di decadenza, che essa sia limitata all'ipotesi della dichiarazione infedele o falsa e non anche alla semplice ipotesi di omissione. Comunque, a questo occorre arrivare attraverso il procedimento giurisdizionalizzato di accertamento dell'infedeltà, della falsità, dell'applicazione della sanzione e, quindi, della decadenza (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia giunto il momento di dirci una elementare verità e cioè che nei giorni scorsi nessun parlamentare (forse ad eccezione di una ristretta minoranza) si era posto il problema della imminente calendarizzazione del provvedimento (dobbiamo dirlo, altrimenti omettiamo questa elementare verità); nessuno si è quindi particolarmente attrezzato, come singolo parlamentare e forse anche nell'ambito del gruppo, per un esame razionale e coordinato di un provvedimento di così straordinaria delicatezza; un provvedimento delicato anche in senso negativo se creasse aspettative nell'opinione pubblica per poi deluderle.

Poiché a noi interessa molto che reali meccanismi di controllo e di verifica sulla trasparenza della classe politico-amministrativa, ma anche funzionariale di altro genere, vadano in porto con serietà di intenti e senza violazione di diritti comuni tanto al cittadino investito di funzioni quanto a quello che non lo è, e poiché si vanno a compromettere beni costituzionalmente tutelati oltre che riconosciuti, ritengo che dicendoci questa verità sottolineiamo automaticamente che non sono richieste di parte quelle che provengono dai più vari settori di questo Parlamento

in favore di quella che in modo informale abbiamo tutti chiamato pausa di meditazione e che in termini più formali ciascuno di noi può chiamare come vuole: un rinvio all'esame della Commissione, un ritiro momentaneo del provvedimento. Ciò potrebbe avvenire, come ho detto in un precedente intervento, addirittura *ad horas* o a giorni perché una Camera fino a quando si trovi nella condizione di capire i passaggi in cui sbaglia ha il dovere morale e giuridico di non farlo e di rimediare agli errori evidenti che la coscienza di ciascuno sottolinea.

Nel caso particolare l'onorevole Soda — e mi pare, prima di lui, l'onorevole Garra, quindi senza distinzione di schieramento, ma, vivaddio, nella comunanza del rispetto dei principi del diritto — ha sottolineato che si tratta qui di violare garanzie e precetti costituzionali nella parte in cui la Carta detta norme ed anche in quella in cui non le detta (dove ciò non avviene significa che non stabilisce prescrizioni e facoltà in questo senso).

Qualcuno dei colleghi, in precedenza, nel dibattito su altri articoli si è riferito al rispetto delle autonomie, in particolare per quel famoso articolo su cui è « caduto » l'emendamento Boccia che a nostro avviso ha stravolto il senso e l'efficacia della norma. Vi chiedo: quale maggiore autonomia di quella delle Camere parlamentari! Se dobbiamo rispettare, come è giusto che rispettiamo, oggi ancora più di ieri, le autonomie delle regioni e degli enti locali, penso che dovremmo porci, non per eccesso di autotutela, ma semplicemente per razionalità e coerenza del sistema, il dubbio se non stiamo creando con questa norma ferite costituzionali di enorme portata.

Se non si cambierà incisivamente questa norma dovremo votare contro poiché questo è l'obbligo di un buon legislatore. Ad ogni articolo, si può dire ad ogni comma, deputati di tutti i settori sollevano questioni. Non vorrei che ciò venisse interpretato come mi pare abbia fatto l'onorevole Mattarella, che ho ascoltato attraverso il circuito chiuso, cioè come fisiologico contrasto o movimentata di-

scussione su un provvedimento delicato che, come tale, legittima qualche disparità di opinioni. Se così fosse, sarebbe, diciamo, *in partem bonam*, ma non è così. C'è un intoppo ad ogni comma di questo provvedimento, perché stiamo prevedendo cose che stravolgono i principi del diritto, offendono la Costituzione e impediranno la funzionalità della legge.

Allora, in buona sostanza, noi di certo non potremmo che votare contro alle norme che prevedono, nell'articolo 14, un'automatica decadenza, sia perché vanno a coinvolgere norme regolamentari — e su questo ci è stato fatto un pertinente richiamo dallo stesso Presidente dell'Assemblea — sia perché, colleghi, vi faccio notare che andremmo a prevedere un meccanismo di vincolo della volontà e del voto della Camera, laddove stabiliamo che una volta che si verificano certe condizioni « la Camera di appartenenza ne dichiara » — del deputato inadempiente — « la decadenza, secondo le norme del proprio regolamento ». Quindi andremmo ad imporre già a noi stessi, vale a dire alla sovranità della Camera, l'obbligo di pronunciarsi nel merito già in un determinato senso.

Ora, consentirete che non ci fa onore rischiare di licenziare, per un generico segnale politico da lanciare ad una generica opinione pubblica, che resterà doppiamente delusa, una norma inaccettabile di questo genere. Siamo nettamente contrari (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carotti. Ne ha facoltà.

PIETRO CAROTTI. In Commissione, unitamente ad altri deputati, sollevai la questione, sia nella forma sia nella sostanza, relativa all'opportunità e alla percorribilità di una dichiarazione di decadenza, secondo quanto previsto dal primo comma dell'articolo 14.

Nel corso del dibattito in Commissione si rilevò che il tipo di sanzione che prevede la decadenza è già conosciuto da

una nostra legge ordinaria, quella relativa alla questione delle spese elettorali, se non ricordo male, dall'articolo 15 della legge n. 515 del 1993.

PRESIDENTE. Che non prevede vincoli regolamentari, però.

PIETRO CAROTTI. Solo che si fa riferimento alla dichiarazione con delibera della Camera di appartenenza.

Per cui, sorgendo il problema dell'impossibilità di disciplinare una fonte normativa di gerarchia superiore, che comunque lascerebbe il dubbio nella formulazione del primo comma dell'articolo 14 e del quarto dell'articolo 15, credo sia opportuno un accantonamento dei due articoli, per dare modo al Comitato dei nove di riformularli, eventualmente, comunque di riflettere sulla forma e sulla sostanza, per poi proporre all'Assemblea un testo che sia diverso rispetto a questo, che indiscutibilmente crea problemi insuperabili.

PIER PAOLO CENTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Anch'io desideravo chiedere l'accantonamento di questi articoli, come ha testé fatto il collega Carotti.

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Non mi pronuncio sulla questione della decadenza, sulla quale potrei essere d'accordo. Il problema è un altro: mi pare che questo articolo 14 sia di difficile lettura, per lo meno nel coordinamento tra i tre commi che lo compongono.

Il primo comma si riferisce ai parlamentari: il parlamentare che non adempie agli obblighi che gli sono posti subisce poi una certa sanzione. Nel secondo comma si parla invece del Governo, cioè del Presi-

dente del Consiglio e dei ministri. Se questi sono anche parlamentari, non si capisce perché a questo punto debbano avere un trattamento diverso rispetto ai membri delle Camere; quindi, essendo parlamentari, dovrebbero rientrare nel primo comma. Se si tratta invece di non parlamentari, in questo caso bisognerebbe prevedere una certa conseguenza che qui non è prevista: per esempio, Presidente del Consiglio o ministri parlamentari dovrebbero decadere da parlamentari, ma restare in carica come membri del Governo.

Altra questione riguarda i sottosegretari. Se sono parlamentari, dovrebbero rientrare nel primo comma e quindi essere dichiarati decaduti in quanto parlamentari. Se non sono parlamentari, vengono dichiarati decaduti dal Presidente della Repubblica. Però, tutto questo non è chiarito. La norma si presta ad una serie di equivoci che secondo me dovrebbero essere chiariti in una stesura più organica di questo articolo 14, altrimenti esso si presta ad interpretazioni abbastanza dubbie.

Pregherei quindi la Commissione di dare una risposta su questo punto, di dirci cioè quale significato abbiano i tre commi dell'articolo 14. Il primo comma, infatti, è chiaro, non si capisce però come gli altri due si armonizzino con il primo.

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi della Commissione di fare un attimo di attenzione su questo punto. Mi pare che qualche collega (l'onorevole Cento, se non ricordo male) abbia proposto l'accantonamento delle due disposizioni (gli articoli 14 e 15) che contengono il riferimento al regolamento. La Commissione è d'accordo sull'accantonamento?

GIOVANNI MELONI, *Presidente della Commissione speciale per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione*. Sì, siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Sta bene. Ne prendo atto.

Successivamente, una volta che la Commissione avrà sciolto questo nodo, darò nuovamente la parola... (*Interruzione dell'onorevole Lembo*). Possiamo ora passare all'articolo 16, per il quale bisogna considerare... (*Interruzione dell'onorevole Lembo*). Onorevole Lembo, mi ascolti (*Commenti dell'onorevole Lembo*)! Non si arrabbi! Lei aveva chiesto di parlare su questi articoli; non le ho dato la parola poiché sono stati accantonati... (*Interruzione dell'onorevole Lembo*). Non ho capito. Si alzi, spinga il pulsante, così mi è possibile ascoltarla!

ALBERTO LEMBO. Presidente, so anch'io che si deve spingere il pulsante, ma se il commesso alle sue spalle mi fa ripetutamente cenno di aver «capito» la mia richiesta di parlare, lei fa altrettanto, e poi regolarmente la parola non mi viene data...

PRESIDENTE. Non è così, mi ascolti. Pensavo che lei volesse parlare sugli articoli, ma essendo stati accantonati...

ALBERTO LEMBO. Va bene, allora io modifico il mio intervento e chiedo di parlare non sugli articoli ma sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Allora vede che voleva intervenire sugli articoli! Avevo ragione io allora!

ALBERTO LEMBO. Lo modifico. Visto che lei non mi ha dato tempo di parlare sugli articoli, intervengo sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Vada avanti, onorevole Lembo.

ALBERTO LEMBO. Tanto l'argomento è lo stesso.

Poc'anzi abbiamo sentito gli interventi tranquillizzanti, minimizzanti dei colleghi Mattarella e Mussi: va tutto bene, possiamo proseguire, non ci sono stravolgimenti particolari, non c'è motivo per sospendere la discussione. Ma subito dopo

è affiorata una serie di altri elementi, peraltro evidenziati in alcuni interventi. Mi riferisco, in particolare, a quanto hanno detto gli onorevoli Soda e Benedetti Valentini nonché allo stesso dubbio che ha fatto intervenire anche lei, in quanto qui vi è il fondato rischio che si vada a deliberare in materie che non sono di competenza di un provvedimento di legge di questo tipo.

L'accantonamento degli articoli e l'eventuale riunione del Comitato dei nove con gli avvenimenti a cui stiamo assistendo in questo momento non mi sembrano più sufficienti relativamente all'iter di questo provvedimento. Al di là degli stravolgimenti che possono esserci stati in misura maggiore o minore, vi sono degli elementi fortissimi di rischio; vi sono delle interferenze in diritti costituzionalmente garantiti su cui vi è il fondatissimo dubbio che il provvedimento possa esprimersi.

Ed allora, signor Presidente, a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, formalizzo la richiesta di rinvio dell'intero provvedimento in Commissione. Perché? Perché la Commissione può affrontare, nel suo contesto, l'argomento anche facendo tesoro delle riflessioni che sono state fatte adesso in aula.

Inoltre, signor Presidente (e lei lo sa molto bene), da alcuni giorni è in funzione anche un nuovo organismo di verifica, di controllo: un organismo interno che permette di esprimere un parere motivato sui provvedimenti, in base ad alcuni parametri.

Se il provvedimento venisse rinviato in Commissione, con la procedura prevista nell'articolo 16-bis un quinto dei deputati della Commissione potrebbe richiedere l'attivazione del Comitato per la legislazione, nel quale mi risulta che lei creda molto. Tale Comitato potrebbe riunirsi immediatamente e fornire alla Commissione un ulteriore elemento di giudizio; potrebbe cioè esprimere la valutazione se il provvedimento sia effettivamente in regola con i parametri previsti dall'articolo 16-bis.

Pertanto, poiché la differenza di qualche ora o di qualche giorno non è certamente di vitale importanza, ribadisco formalmente la richiesta di rinvio del provvedimento in Commissione.

Chiedo altresì che si attivino in Commissione tutti gli strumenti di verifica esistenti perché non è un compito che dobbiamo delegare al Senato. Infatti si è detto che, qualora il provvedimento licenziato dalla Camera contenesse delle imperfezioni, esso sarebbe comunque sottoposto al vaglio della seconda Camera. Ma che figura ci facciamo, se noi per primi licenziamo un provvedimento sul quale è legittimo avere dei dubbi? Come diceva qualche collega in precedenza, i dubbi non vengono sollevati solo da qualche schieramento presente in aula, ma sono piuttosto diffusi.

Invito pertanto i colleghi a riflettere sulla mia richiesta e ad esprimersi a favore della stessa.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, sulla proposta avanzata dall'onorevole Lembo darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, non è sempre un compito agevole chiedere una pausa di riflessione su un provvedimento, ma vi è chi l'ha formalizzata. Credo che dobbiamo ringraziare il collega che ha avanzato tale richiesta perché, tutto sommato, ha esposto ad alta voce delle questioni sulle quali ciascuno di noi stava riflettendo.

Nel pronunciarmi a nome di coloro che sono favorevoli a tale richiesta, debbo dire che i punti sui quali si invoca un chiarimento sono ormai noti. Anche quella parte dei componenti dell'Assemblea che, senza una particolare colpa, è entrata in aula non particolarmente pre-

parata, senza aver sufficientemente approfondito l'argomento, seguendo questa parte del dibattito, onorevole Presidente — almeno su questo possiamo essere d'accordo —, ha fruito di un lavoro che non reputo inutile. Infatti, sono più chiari a tutti i termini del problema.

Consentitemi di dire, in primo luogo, che nessun gruppo ha « il monopolio » della volontà di approvare una seria normativa preventiva e repressiva contro la corruzione e la mancanza di trasparenza. Mi sembra di grande significato politico il fatto che, se il Parlamento varerà una normativa in materia, potrà farlo con convinzione e possibilmente con l'unanimità dei consensi, perché ciò impedisce la speculazione e la strumentalizzazione ed impedisce a qualsiasi gruppo e a qualsiasi deputato di dire: io l'ho voluta, io l'ho voluta per primo. Nessuno potrà fare il primo della classe né potrà mortificare l'attenzione morale alle problematiche politiche dei colleghi. Credo di poter dire a ragione che ciascuno dei gruppi presenti in Assemblea presta grandissima attenzione a tali problematiche. Quindi, si evita questo grave e degradante pericolo.

I problemi individuati sono ormai chiari. Mi riferisco al fatto di prevedere quale sarà la platea dei soggetti destinatari dei precetti e degli adempimenti, di individuare le sanzioni, nonché la legittimità e l'efficacia delle sanzioni stesse. Un altro elemento molto importante è rappresentato dal fatto di non violare precetti costituzionali. Infine, dobbiamo essere messi nelle condizioni di varare una normativa che non scarichi sull'altro ramo del Parlamento il compito di correggere errori macroscopici inseriti consapevolmente nel provvedimento che la Camera si appresta a licenziare.

Inoltre, il collega Lembo ha evidenziato poco fa una questione di grande importanza. Abbiamo tutti fatto con convinzione professione di fede in un salto di qualità nella legislazione per quanto attiene al coordinamento delle norme. I sostenitori più convinti della normativa in esame non possono non darmi atto che in molti provvedimenti si sono in qualche

modo sottoposti a disciplina gli strumenti di verifica della trasparenza anche per quanto attiene alla classe politica. Mi riferisco, ad esempio, agli obblighi già esistenti per noi parlamentari, per i membri del Governo, per le pubbliche amministrazioni e a livello di rappresentanti elettivi delle regioni e dei comuni. Molti statuti contengono disposizioni al riguardo. Mi riferisco al fatto di rendere copia delle proprie dichiarazioni dei redditi e del proprio stato patrimoniale.

C'è una serie di norme sparse che si muovono tutte in questa direzione. Mi sembra che, man mano che esaminiamo il provvedimento, ci rendiamo conto che occorre un serrato confronto sulla sua organicità. Il Comitato per la legislazione è in grado di offrire sia alla Presidenza sia ai gruppi parlamentari tutte le garanzie ove venisse consultato per l'elaborazione di una buona norma. Certamente onoreremo la nostra funzione di parlamentari se faremo capire all'opinione pubblica che abbiamo colto il segnale che da essa proviene, e che cioè si vuole una norma organica, equilibrata, applicabile che reprima e prevenga la corruttela e il venir meno ai principi di trasparenza.

Credo che si debba contribuire ad alleggerire il clima di emotività e di veleni che si è creato nel corso del confronto invitando i colleghi ad un approfondimento maggiore nei tempi ravvicinati che verranno indicati dalla Presidenza, per produrre finalmente tutti insieme una buona normativa. I deputati di alleanza nazionale voteranno dunque a favore della serena, equilibrata e concreta richiesta avanzata dall'onorevole Lembo.

SERGIO MATTARELLA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, convengo con il collega Benedetti Valentini che la volontà di arrivare ad un provvedimento non appartiene ad un solo gruppo né a singoli parlamentari. Questo però non riguarda il rinvio in Commis-

sione, anche se ritengo che il rinvio sarebbe un errore. Se non ricordo male, il provvedimento è già tornato in Commissione ed è sottoposto all'esame dell'Assemblea per la seconda volta; sarebbe perciò un errore rinviarlo in Commissione un'altra volta perché equivarrebbe ad un segnale, se non di insabbiamento, di insuperabile difficoltà nell'approvazione.

Non credo inoltre che l'Assemblea sia giunta impreparata a questo appuntamento; il gran numero di emendamenti presentati è segno e frutto di preparazione dei colleghi; le discussioni qui svoltesi, serie ed approfondite, sono anch'esse segno di preparazione. Mi sembra che l'esame in Assemblea di questo provvedimento non debba essere blindato né inerte. Mi dichiaro dunque contrario alla proposta di rinviare nuovamente il provvedimento in Commissione.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 86, comma 7, possono parlare, se lo ritengono, i relatori.

Onorevole Serra?

ACHILLE SERRA, *Relatore per i capi I e V*. Concordo con la proposta di rinviare il provvedimento in Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Veltri?

ELIO VELTRI, *Relatore per i capi I e V*. Nel rimettermi all'Assemblea, non posso far finta che non sia successo nulla. Abbiamo lavorato per un anno... (*Commenti*). Non avremmo capito...

PRESIDENTE. Voglio ricordare che tutti i presidenti di gruppo sono stati più volte informati direttamente dal Presidente, anche nel corso di riunioni convocate *ad hoc*. Ciò significa che sono state date tutte le possibilità affinché i presidenti dei gruppi seguissero attentamente il provvedimento. Proseguo pure, onorevole Veltri.

ELIO VELTRI, *Relatore per i capi I e V*. Stavo dicendo che abbiamo lavorato un anno, nel corso del quale il testo del

provvedimento è stato profondamente modificato rispetto al testo iniziale, anche in accordo con il Governo, come testimonia lo stesso collega relatore Serra. Io ritengo che si tratti di una buona legge. Per esempio, con la decapitazione dei soggetti rimangono sottoposti a controllo dei loro patrimoni i magistrati, i professori universitari e gli alti dirigenti della pubblica amministrazione.

VINCENZO ZACCHEO. E i parlamentari chi li controlla?

ELIO VELTRI, *Relatore per i capi I e V*. Riflettiamo su tutto questo, colleghi!

I parlamentari? Solo se i Presidenti delle due Camere lo richiedano; altrimenti no!

Voi pensate che sia irrilevante questa scelta di fronte all'opinione pubblica? Io credo di no.

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, mi scusi se la interrompo.

Le ricordo che il quesito...

ELIO VELTRI, *Relatore per i capi I e V*. Mi avvio a concludere, Presidente (*Commenti*).

Signor Presidente, non capisco questa insofferenza! Parlate anche voi, colleghi!

Il Presidente vuole sapere cosa pensa il relatore sulla proposta di rinviare in Commissione il provvedimento; e il relatore liberamente dice cosa pensa: o qualcuno glielo vuole impedire (*Commenti*)?

PRESIDENTE. No, stia tranquillo onorevole Veltri!

ELIO VELTRI, *Relatore per i capi I e V*. Ribadisco che sulla richiesta in esame mi rimetto all'Assemblea.

Vorrei dire all'onorevole Mattarella, che ha affermato che il provvedimento sarebbe già ritornato una volta in Commissione, che non è vero. Noi, infatti, abbiamo concluso con un'iter normale, sia pure « allungato », la discussione in aula. Ribadisco quindi che il testo unificato non è ritornato in Commissione!